



Incontro

PER UNA CHIESA VIVA

ANNO XVI - N. 9 - OTTOBRE 2020 PERIODICO DELLA COMUNITÀ ECCLESIALE DI RAVELLO

WWW.CHIESARAVELLO.IT

WWW.RAVELLOINFESTA.IT

WWW.MUSEODUOMORAVELLO.COM

Un'enciclica per fratelli e sorelle tutti

«Fratelli tutti» è il titolo che il Papa ha stabilito per la sua nuova enciclica dedicata, come si legge nel sottotitolo, alla “fraternità” e alla “amicizia sociale”. Il titolo originale in lingua italiana rimarrà tale — e dunque senza essere tradotto — in tutte le lingue in cui il documento sarà diffuso. Com'è noto, le prime parole della nuova “lettera circolare” (questo è il significato della parola “enciclica”) prendono spunto dal grande Santo di Assisi del quale Papa Francesco ha scelto il nome.

In attesa di conoscere i contenuti di questo messaggio, che il Successore di Pietro intende rivolgere all'umanità intera e che firmerà il prossimo 3 ottobre sulla tomba del santo, negli ultimi giorni abbiamo assistito a discussioni a proposito dell'unico dato disponibile, vale a dire il titolo e il suo significato.

Trattandosi di una citazione di san Francesco (la si trova nelle *Ammonizioni*, 6, 1: ff 155), il Papa non l'ha ovviamente modificata.

Ma sarebbe assurdo pensare che il titolo, nella sua formulazione, contenga una qualsivoglia intenzione di escludere dai destinatari più della metà degli esseri umani, cioè le donne.

Al contrario, Francesco ha scelto le parole del santo di Assisi per inaugurare una

riflessione a cui tiene molto sulla fraternità e l'amicizia sociale e dunque intende rivolgersi a tutte le sorelle e i fratelli, a tutti gli uomini e le donne di buona volontà che popolano la terra. A tutti, in modo inclusivo e mai escludente.

Viviamo in un tempo segnato da guerre, povertà, migrazioni, cambiamenti climatici, crisi economiche, pandemia: riconoscerci fratelli e sorelle, riconoscere in chi

per la salvezza di tutti in una piazza San Pietro vuota, sotto la pioggia battente, accompagnato solo dallo sguardo dolente del Crocifisso di San Marcello e da quello amorevole di Maria Salus Populi Romani.

«Con la tempesta — aveva detto Francesco — è caduto il trucco di quegli stereotipi con cui mascheravamo i nostri “ego” sempre preoccupati della propria immagine; ed è rimasta scoperta, ancora una

volta, quella (benedetta) appartenenza comune alla quale non possiamo sottrarci: l'appartenenza come fratelli».

Il tema centrale della lettera papale è questa “benedetta appartenenza comune” che ci fa essere fratelli e sorelle. Fraternità e amicizia sociale, i temi indicati nel sottotitolo, indicano ciò che unisce uomini e donne, un affetto che si instaura tra



persone che non sono consanguinee e si esprime attraverso atti benevoli, con forme di aiuto e con azioni generose nel momento del bisogno.

Un affetto disinteressato verso gli altri esseri umani, a prescindere da ogni differenza e appartenenza. Per questo motivo non sono possibili fraintendimenti o letture parziali del messaggio universale e inclusivo delle parole “Fratelli tutti”. ■

incontriamo un fratello e una sorella; e per i cristiani, riconoscere nell'altro che soffre il volto di Gesù, è un modo di riaffermare l'irriducibile dignità di ogni essere umano creato a immagine di Dio.

Ed è anche un modo per ricordarci che dalle presenti difficoltà non potremo mai uscire da soli, uno contro l'altro, Nord contro Sud del mondo, ricchi contro poveri. O separati da qualsiasi altra differenza escludente.

Lo scorso 27 marzo, nel pieno della pandemia, il Vescovo di Roma aveva pregato

Andrea Tornielli

Fonte: Osservatore Romano

Ottobre è il mese della Madonna del Rosario

Ecco perché...



gonfalone della nave ammiraglia cristiana venne donato alla chiesa di **Maria Vergine di Gaeta**, a rimarcare il ruolo centrale del culto mariano nella lotta contro l'Islam. Siccome, tra l'11 settembre e l'11 ottobre ricorre l'anniversario delle principali vittorie cristiane, il mese di ottobre, in cui cade, la festa della **Madonna del Rosario** (7 ottobre, anniversario di Le-

Siccome, tra l'11 settembre e l'11 ottobre ricorre l'anniversario delle principali vittorie cristiane, il mese di ottobre, in cui cade, la festa della Madonna del Rosario (7 ottobre, anniversario di Lepanto), oltre ad essere il mese missionario è un mese, insieme a maggio, dedicato al culto mariano: l'11 ottobre del ...15 ott 2017

Fu la battaglia di Lepanto a sancire il ruolo attivo della Vergine nella difesa della Cristianità

La storia dell'Europa è stata, spesso, anche la storia di uno scontro colossale e lunghissimo, che ha visto la Cristianità e l'Islam contrapporsi in una lotta senza quartiere: perfino il concetto di nazione europea si deve ad un cronista franco, che lo applicò alla vittoria di **Carlo Martello** contro l'esercito di **Al-Andalus, a Poitiers**.

D'altra parte, soprattutto in età medievale, la chiesa dovette fronteggiare moltissimi avversari, anche nati al proprio interno, come le eresie, che furono particolarmente numerose e diffuse tra l'XI ed il XIII secolo. L'arma mistica contro tutte queste minacce, secondo la vulgata, venne offerta **nel 1212, a Tolosa**, ad uno dei più grandi santi del Medioevo, **San**

Domenico: mentre il fondatore dei Domenicani stava pregando per avere un aiuto divino contro la dilagante eresia catara, la Madonna in persona gli sarebbe apparsa, consegnandogli un poderoso strumento di preghiera, il **Rosario**.

Di lì ad eleggere la **Madonna del Rosario patrona della difesa della Cristianità** (*Auxilium Christianorum*), il passo era breve. Questo passo fu fatto da **San Pio V** (peraltro Domenicano), che, ad un anno dalla vittoria della **flotta della Lega Santa a Lepanto, nel 1572** istituì la festività della "**Madonna della Vittoria**", che, sotto il pontificato di **Gregorio XIII**, divenne la "**Madonna del Rosario**".

Fu, dunque, la battaglia di Lepanto a sancire il ruolo attivo della **Vergine nella difesa della Cristianità**, anche se, naturalmente, tutte le vittorie ottenute dalle armi cristiane in battaglie a sfondo religioso venivano, da sempre, attribuite all'intervento divino: nello specifico, l'attributo di "*Auxilium Christianorum*" si dovrebbe ai soldati reduci dalla grande vittoria delle Curzolani, che si recarono in massa a Loreto, a rendere grazie alla **Madonna** per il suo aiuto. Le cancellate degli altari della basilica lauretana sono stati ottenuti dal ferro delle catene dei galleggianti liberati a **Lepanto**, mentre il

passo era breve. Questo passo fu fatto da **San Pio V** (peraltro Domenicano), che, ad un anno dalla vittoria della **flotta della Lega Santa a Lepanto, nel 1572** vi fu la **battaglia di Poitiers**, il 7 ottobre 1571, come si è detto, Lepanto e l'11 settembre 1683, la battaglia di Vienna, che segnò la fine dell'avanzata ottomana all'interno dell'Europa.

Accanto ai grandi comandanti, a **Carlo Martello**, a **Don Giovanni d'Austria**, a **Jan Sobieski**, nella storia della Cristianità è sempre stata posta, come suprema patrona delle armi cristiane, la **Vergine**: tanto che, ancora oggi, in un'epoca, per fortuna, di dialogo e di pacificazione, il mese d'ottobre è, per tutti i credenti, il mese della **Madonna del Rosario**. Una festa gioiosa e pacifica, le cui radici, però, affondano in un'epoca di ferro e di sangue, da cui è uscita l'Europa moderna. ■

di **Marco Cimmino**

Nella nostra comunità, all'inizio del mese di ottobre, come sussidio prezioso per pregare nel mese del Rosario, il parroco Don Angelo Mansi ha offerto alle famiglie il testo: "Maria. Vita, dolcezza e speranza nostra, di Fra Vincenzo Ippolito, pubblicato per le edizioni Punto Famiglia".

Tessitori di fraternità

Curare sempre abbandonare mai



L'ottobre missionario di quest'anno si pone sulla scia del Mese Missionario Straordinario che abbiamo celebrato nel 2019. Il tema "Battezzati e Inviati", che mirava a far riscoprire l'universalità della vocazione missionaria, avrà il suo sviluppo nel tema di quest'anno: ogni battezzato è chiamato a far conoscere la bontà, la misericordia e l'amore di Dio per tutti gli uomini, prima di tutto attraverso un atteggiamento di accoglienza e uno stile di vita basato sulla "fraternità". Nel celebrare questo mese missionario non possiamo non tener conto anche, in modo significativo, del contesto storico che stiamo vivendo, con le fatiche e le sofferenze provocate dalla pandemia e con le conseguenze relazionali e sociali del lungo periodo di isolamento a cui siamo stati sottoposti. Il messaggio che Papa Francesco ci rivolge in vista della Giornata Missionaria Mondiale si caratterizza per una forte spinta vocazionale, ispirandosi alla vocazione del profeta Isaia: "Chi manderò?", chiede Dio. "Eccomi, manda me" è la risposta di Isaia e vuole essere la risposta di tutti coloro che hanno preso coscienza del loro essere "battezzati e inviati". In particolare, la vocazione missionaria si caratterizza nel portare a tutti gli uomini l'esperienza dell'amore di Dio per tutta l'umanità: «Dio rivela che il suo amore è per ognuno e per tutti (cfr Gv 19,26-27)». Nel nostro contesto della Chiesa italiana desideriamo tradurre questa vocazione missionaria in un appello a tutti i credenti per diventare "Tessitori di fraternità". Abbiamo vissuto un tempo di isolamento; abbiamo sperimentato la "nostalgia" delle nostre relazioni di fami-

liarità e di amicizia. Vogliamo imparare a vivere nuove relazioni, non solo con le persone a noi care, ma con tutti coloro che incontriamo sul nostro cammino, in particolare con coloro che maggiormente pagano le conseguenze negative della tempesta che ci ha investito in questo tempo. «... siamo invitati a riscoprire che abbiamo bisogno delle relazioni sociali, e anche della relazione comunitaria con Dio. Lungi dall'aumentare la diffidenza e l'indifferenza, questa condizione dovrebbe renderci più attenti al nostro modo di relazionarci con gli altri» (Messaggio del Santo Padre Francesco per la Giornata Missionaria Mondiale 2020). In questo percorso di riscoperta della "fraternità" non ci mancherà certamente l'ispirazione che ci viene dall'esperienza e dalla testimonianza di tanti missionari che vivono la fraternità cristiana in mezzo a popoli e culture estremamente lontane e differenti, ma capaci di incontro e di comunione. Nella conclusione del suo messaggio, Papa Francesco ci ricorda anche che la Giornata Missionaria Mondiale è una giornata di comunione nella preghiera e di solidarietà con le giovani Chiese, che non hanno ancora raggiunto una propria autonomia, e con le Chiese dei Paesi più poveri del mondo. In questa situazione di crisi economica mondiale non possiamo ripiegare su noi stessi e non dobbiamo dimenticare coloro che possono camminare soltanto con la nostra partecipazione e con il nostro aiuto. Buon ottobre missionario a ciascuno di voi... che possiamo essere nelle realtà che viviamo Tessitori di fraternità. ■

Don Giuseppe Pizzoli

Ispirato all'icona del Samaritano, il nuovo documento pubblicato dalla Congregazione per la Dottrina della Fede «sulla cura delle persone nelle fasi critiche e terminali della vita» ribadisce e sviluppa la dottrina cattolica La Lettera della Congregazione per la dottrina della fede *Samaritanus bonus*, approvata da papa Francesco, che tratta i temi antropologici, etici e giuridici di 'fine vita', è un documento molto rilevante per la completezza delle questioni affrontate, la ricchezza delle fonti, la robustezza delle argomentazioni e l'attualità dei problemi discussi. Si colloca nel solco della tradizione delle risposte, dichiarazioni e istruzioni della Congregazione che hanno preceduto, accompagnato e seguito i discorsi dei Papi e l'enciclica *Evangelium vitae* sul valore e l'invulnerabilità della vita umana. Di questa Lettera si sentiva da più parti la necessità: è stata sollecitata per aiutare pastori e laici (professionisti sanitari, ammalati, parenti, educatori e uomini politici) verso una autorevole chiarificazione e un discernimento del bene e del male di fronte a decisioni e azioni, procedure cliniche, controversie, giudizi etici e sociali, leggi e sentenze che si sono moltiplicati attorno al letto di degenza, talora contro la vita di neonati, bambini, ammalati, disabili, anziani e morenti. Il cuore della Lettera è la netta riaffermazione della fondamentale distinzione medico-infermieristica, clinica, antropologica ed etica tra 'curare' e 'guarire', tra 'prendersi cura' della vita integrale di un ammalato e 'fare terapia' per sconfiggere o contrastare la malattia di cui soffre. La 'cura', esemplificata evangelicamente dall'azione del buon samaritano (Lc 10, 29-37), è il primo e fondamentale, irrinunciabile atto del medico e dell'infermiere, che precede, accompagna e sostituisce (quando ogni altra azione clinica è inappropriata) gli atti di diagnosi, terapia e riabilitazione che non in tutti i casi portano alla 'guarigione'. Prendersi cura sempre della vita del malato e del disabile, cercare di guarirlo quando ciò è possibile, se i mezzi terapeutici sono proporzionati nei loro effetti benefici e non causano sofferenze troppo gravose. L'incremento dei mez-

Continua da pagina 3

Maestri e testimoni di speranza



zi terapeutici a disposizione, e la concentrazione del pensiero e dell'azione di medici e parenti su procedure e protocolli terapeutici di 'successo', hanno progressivamente oscurato clinicamente ed eticamente la 'cura degli inguaribili' (non tutte le malattie sono guaribili, ma tutti i malati sono curabili). La conseguenza, denunciata dalla Lettera, è che si è creata una nuova categoria di malati e disabili: gli «incurabili», quelli per cui non vale darsi da fare per assisterli in quanto segnati da una vita considerata «indegna» perché priva di salute e «qualità». Dalla giusta rinuncia alle terapie futili, che non giovano alla salute e configurano un inaccettabile «accanimento terapeutico», si è progressivamente passati – quasi impercettibilmente nella coscienza umana e professionale – all'abbandono della cura essenziale, quella che sostiene le funzioni fisiologiche indispensabili per la vita di un ammalato e di un sano, e allevia il dolore, favorisce le relazioni familiari e sociali ancora possibili e, per i credenti, sostiene l'animo nel suo elevarsi a Dio. Con lo sguardo a situazioni e decisioni che hanno drammaticamente travolto la vita di piccoli ammalati e adulti gravemente disabili, e a protocolli clinici e leggi che istituzionalizzano e legalizzano simili procedure, la Lettera dichiara che «l'eutanasia è un crimine contro la vita umana», un atto «intrinsecamente malvagio in qualsiasi occasione e circostanza». Sono un inaccettabile male ogni forma di eutanasia e suicidio medicalmente assistito, anche quelle forme subdole (e per questo più facilmente spacciate come un bene per il paziente e un dovere per il medico e i congiunti) che passano attraverso la sospensione di idratazione e nutrizione, pur fisiologicamente appropriate per sostenere l'omeostasi corporea, e l'applicazione della sedazione finalizzata a provocare intenzionalmente la morte del malato. Contro ogni pratica eutanassica o di assistenza al suicidio, la Lettera ricorda il diritto e il dovere di sollevare la propria obiezione di coscienza, che come insegna la *Gaudium et spes* (16), nessun ordinamento democratico può negare senza fare violenza, al «sacrarario dell'uomo». ■

Don Roberto Colombo

Il 14 settembre u.s., si sono finalmente riaperte in molte regioni d'Italia le scuole di ogni ordine e grado. Un vero e proprio evento, sia perché l'apertura avviene dopo la drammatica esperienza della pandemia, che a febbraio aveva portato alla conclusione forzata delle attività didattiche in presenza, sia per la pletora di polemiche che l'hanno preceduta. Chiarisco subito che, a mio giudizio, condiviso da gran parte degli operatori della Scuola, ciò che il Governo ha fatto per l'istituzione scolastica durante e dopo l'epidemia è stato eccezionale e più di quello che ha realizzato durante l'emergenza non poteva essere fatto. Certamente ci sono stati degli errori, ma in una situazione drammatica, forse anche più grave di quella vissuta nel corso dei due conflitti mondiali, era impossibile non commetterne. Piuttosto, bisognerebbe riflettere sui tanti errori fatti sulla Scuola in tempi sereni, ma non è questo lo scopo della mia riflessione. L'apertura del nuovo anno scolastico è stata giustamente definita un provvedimento necessario, perché della pandemia il segno forse più tragico e drammatico, dopo gli ospedali e le camere mortuarie, erano le scuole chiuse. Riaprire le scuole era un obiettivo fondamentale, la prova di una Italia che, seppur con difficoltà, si rimette in marcia, non con la necessaria e auspicabile ripresa economica, ma partendo dal luogo principe, dove si pensa il e al futuro, lo si costruisce, guardando al passato, ma ben radicati nel presente, del quale gli studenti con le loro personalità in fieri sono segni di speranza. Ma in questo anno scolastico, appena iniziato, che ci auguriamo continuo e regolare, anche e soprattutto i docenti sono chiamati ad una sfida. Il santo Pontefice Paolo VI ricordava, nel corso dei suoi non certo sereni anni di Pontificato, che il mondo più che di maestri ha bisogno di testimoni. Ebbene, quest'anno gli insegnanti devono essere maestri e testimoni, ma maestri e testimoni di speranza. Già, la speranza. Una disciplina che non compare tra le tante che bisogna studiare, ma che, dopo l'esperienza della pandemia, indirettamente o direttamente, ogni docente deve insegnare con la propria vita. Senza cadere in moralismi,

non possiamo negare che il COVID è stato una sorta di rivoluzione copernicana in negativo; non ci ha aperto la strada verso nuovi mondi, non ci ha liberati da pesanti fardelli culturali che bloccavano il progresso e il cammino del sapere e della scienza, no. Il COVID ha messo in crisi proprio quelle certezze che l'uomo post moderno e tecnologico sbandiera con orgoglio, al punto da pensare di essere il padrone dell'universo che può dominare attraverso i potenti mezzi dei quali dispone. Il virus invisibile, infinitamente piccolo e incontrollabile ha bloccato l'uomo e l'umanità. Ciò che sembrava possibile solo nella fantasia di scrittori o di registi è diventato realtà e ognuno di noi è un attore con un ruolo preciso: salvare se stesso e gli altri, attraverso il rispetto di rigorosi protocolli che ovviamente stravolgono le modalità del con-vivere civile. Questo subdolo nemico, per attaccarci, ha scelto la via più semplice e facile, vale a dire celarsi nei gesti più semplici della quotidianità: la stretta di mano, l'abbraccio, il bacio, lo stare insieme. Gestì che fanno parte, anzi costituiscono l'essenza della Scuola, luogo che come le Chiese è fatto di presenza. E qui è d'uopo una riflessione sulla Didattica a Distanza che ha caratterizzato la seconda parte del precedente anno scolastico. A mio giudizio, la D.A.D. resta una metodologia eccezionale da utilizzare in un contesto eccezionale o drammaticamente eccezionale, come quello che abbiamo vissuto. Ma la presenza vera, nella scuola o nelle Chiese, fermo restando il plauso per i tanti sacerdoti che si sono adoperati durante l'emergenza per non farci sentire soli e ribadirci che il Signore non ci abbandona, non può passare attraverso uno schermo. E questo vale sia per la Presenza del Signore, sia per la presenza di docenti e studenti. Certo, per chi come il sottoscritto insegna in una delle zone più martorate dalla pandemia, la Valle Seriana, in provincia di Bergamo, la D.A.D. è

servita per mantenere quotidianamente il contatto con gli studenti, per aiutarli a staccare, almeno nelle ore mattutine, lo sguardo e il pensiero dalla tragica realtà nella quale direttamente o indirettamente si trovavano. Ma attraverso quello schermo non si riusciva a cogliere del tutto il dramma, anche perché molti preferivano tacere, per un senso quasi di pudore, le situazioni che stavano vivendo. La didattica in presenza ti permette invece di cogliere da uno sguardo, da un momento di distrazione se c'è qualcosa che preoccupa i tuoi studenti e magari con discrezione di chiedere loro se puoi aiutarli, rischiando magari un legittimo e cortese invito a "farti i fatti tuoi". Ma vale la pena rischiare. Siamo educatori e formatori, ma siamo compagni di viaggio, compagni di strada dei nostri alunni. Dobbiamo seguirli con quella attenzione e con quell'affetto che già il buon Quintiliano ricordava, quando esortava i maestri ad assumere nei confronti degli alunni la stessa disposizione d'animo di un padre e a considerare che i maestri prendono il posto di quelli che hanno loro affidato i figli. Questa dimensione, nella scuola soggetta all'economia, che pian piano esclude i valori delle *humanae litterae*, tende ad essere sempre più marginale. Eppure il COVID ci ha insegnato che in una pandemia poco servono i processi economici, ma occorre un surplus di umanità che medici, infermieri e operatori sanitari, più di altre categorie, hanno saputo impiegare e mettere al servizio dei malati. Ecco allora la grande sfida che quest'anno noi docenti dobbiamo affrontare e vincere: aiutare i nostri studenti a riscoprire, valorizzare e vivere la dimensione umana che la pandemia ha messo a rischio e talvolta distrutto. Ma perché questo possa accadere, è necessario che prima noi insegnanti diventiamo maestri e testimoni di speranza. La speranza che l'umanità vincerà anche il COVID, al pari di come ha superato le pestilenze che nei secoli hanno flagellato i popoli, ma soprattutto la speranza che, da questa drammatica pagina della storia che stiamo ancora vivendo, gli uomini e le donne del domani, ossia i nostri studenti e le nostre studentesse di oggi, sappiano trovare gli stimoli e i valori necessari per costruire un mondo migliore. ■

Roberto Palumbo

Una devozione lunga duecentottant'anni



Sette dolori della Vergine. I sette giorni sono stati caratterizzati da due appuntamenti significativi e vissuti con particolare intensità spirituale. Lunedì 14, festa dell'Esaltazione della Santa Croce, al termine della Celebrazione Eucaristica i presenti hanno avuto l'opportunità di venerare la preziosa Reliquia del Legno della S. Croce custodita nella Chiesa di S. Michele Arcangelo. Martedì 15, invece, il piccolo Borgo ha accolto diversi pellegrini provenienti dalle Parrocchie di S. Maria del Lacco e di S. Maria Assunta guidati dal Parroco del Duomo di Ravello, don Angelo Mansi che ha presieduto la Solenne Celebrazione Eucaristica nella Memoria liturgica dei Dolori di Maria. Durante l'omelia il presule ha

Sono più di due secoli che il popolo di Ravello onora la Vergine Maria Addolorata. Duecentottanta, con precisione, da quando don Lorenzo Risi, parroco di Torello dal 1726 al 1753 e tesoriere del Capitolo della Cattedrale di Ravello, nel 1739, diede inizio al culto ai dolori di Maria, fondando, presso la Cappella di S. Maria delle Grazie a Paradiso, un altare a lei dedicato. Secoli di una storia d'amore tra Maria e il suo Popolo che non smette di venerarla con devozione e affetto filiale. La festa della Terza Domenica di settembre nell'anno 2020, segnata dalla piaga del Covid-19, ha assunto i caratteri propri della festa della Memoria, vissuta in semplicità e nell'essenzialità di questo rapporto che ha segnato e continua a segnare la storia ecclesiale e civile del Borgo Torello. La Comunità Parrocchiale di S. Pietro alla Costa e S. Michele Arcangelo si è preparata spiritualmente all'annuale festa in onore della Vergine Addolorata con il tradizionale Settenario di preghiera, iniziato Domenica 13, XXIV del Tempo Ordinario, e perpetuatosi fino a Sabato 19. Le ristrettezze legate al contenimento del contagio da Covid-19 non hanno impedito a tanti fedeli di partecipare alla Celebrazione Eucaristica serale, preceduta dalla tradizionale Coroncina dei

voluto ricordare la figura del sacerdote don Roberto Malgesini, brutalmente assassinato la mattina stessa da uno dei migranti ai quali quotidianamente prestava soccorso presso la Chiesa di S. Rocco a Como. La Celebrazione, animata dalla Corale del Duomo di Ravello, si è conclusa ai piedi del Simulacro della Vergine Addolorata con il canto del *Magnificat* e dell'Inno Popolare "La sul Calvario".

I festeggiamenti sono entrati nel vivo Sabato 19, Vigilia della Solennità dell'Addolorata. Al mattino presto i volontari della Parrocchia hanno dispensato nelle Famiglie il "Pane della Fraternità".

Alle ore 18.30 la Comunità si è riunita in Piazza Pasquale Sacco per la recita della Coroncina e per il Rito di Intronizzazione della Statua della Vergine Maria. La celebrazione ha avuto inizio con la lettura della cronistoria dell'Inizio del Culto alla Vergine Maria in terra ravellese e di tutte le vicende ad esso legate. Al termine dell'invocazione Cantata l'immagine della Vergine Maria, posta in prossimità della porta d'ingresso della Chiesa, coperta da un tendaggio appositamente preparato, è stata svelata ai presenti e portata processionalmente all'esterno sulle note dell'Inno popolare.

Continua a pagina 6



Cosma e Damiano: medici e Apostoli per vocazione

Volgere il nostro sguardo alla testimonianza di fede dei Santi medici e Martiri Cosma e Damiano è un'occasione per rinverdire e confermare la nostra fede. Questi quaranta giorni che ogni anno "celebriamo" dalla memoria liturgica alla fine del mese di ottobre, ci spingono a mettere in luce l'esempio di santità di due giovani che hanno vissuto in pienezza la Parola di Dio facendo propria la testimonianza di Gesù nell'esperienza della *sequela Christi* col dono della perseveranza e della fedeltà fino al martirio.

Tale "esodo spirituale" si inserisce in modo armonioso nelle iniziative pastorali dell'ottobre missionario già indicate da Papa Benedetto XV, con la Lettera apostolica *Maximum Illud*, esaltando la necessità di richiamare la Chiesa a vivere di un nuovo slancio pastorale ricentrando l'apostolato sulla dimensione missionaria: «evangelizzare, infatti, è la grazia e la vocazione propria della Chiesa, la sua identità più profonda. Essa esiste per evangelizzare» (*Evangelii Nuntiandi*, 8).

Il cristiano di ogni tempo è chiamato ad accogliere e a vivere l'invito del Signore Gesù: «Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura» (*Mc 16,15*). La risposta personale a quest'appello si esprime con la crescita di una vita santa realizzando buone opere e annunciando che Gesù è il Signore «modello dell'umanità nuova, cioè di quell'umanità permeata di amore fraterno, di sincerità, di spirito di pace, che tutti vivamente desiderano» (*Ad Gentes*, 8).

In questo solco tracciato da Gesù si inserisce il seme sparso, nei primi tre secoli della storia della Chiesa nascente, di quegli uomini e di quelle donne che, con totale abbandono all'insegnamento ricevuto dal Maestro, hanno testimoniato, nel martirio, la loro adesione a Cristo.

È alla fine del III secolo che i nostri gemelli, Cosma e Damiano, vengono alla luce da mamma Teodata (Teodora) la quale li educa ad una vita virtuosa in cui l'amore per il prossimo era vissuto in linea con l'esortazione paolina: «mi sono fatto tutto a tutti, per salvare ad ogni

nica di Settembre. La celebrazione si è conclusa con un intenso momento di preghiera alla Vergine Maria, introdotto dal suggestivo canto dello *Stabat Mater* del M^o Mario Schiavo arrangiato per organo, quintetto di clarinetti, oboe solo, voci e assemblea. Entrambe le celebrazioni vespertine sono state animate da un Ensemble strumentale composto dai giovani musicisti della parrocchia, Ilenia Civale, Andrea Pio D'Auria, Gianluigi Ferrara, Filippo Amato e Dario Ferrigno, assistiti da strumentisti professionisti, Mattia Esposito, Paolo D'Amato, Giovanni Para-

scandolo e Demetrio Buonocore, diretti dallo scrivente, Francesco Reale, autore delle orchestrazioni. Una bella esperienza di fede e di amicizia, un'ulteriore occasione di incontro sotto lo sguardo materno della Vergine Maria che, speriamo, non si fermi alla sola festa di quest'anno ma che continui e si consolidi quale luogo di crescita e di condivisione. La serata di festa si è conclusa con una citazione del caratteristico "Incendio del Borgo", un piccolo spettacolo di luci e colori in linea con le normative vigenti che ha permesso la continuazione di questa bella tradizione che suggella, nel profano, la devozione alla Beata Vergine Addolorata.

Una festa semplice, dunque, vissuta nell'intimità familiare che il Borgo Torello ha offerto a quanti, davvero tanti, hanno inteso vivere con intensità i momenti forti dedicati a Maria. Lei, Madre del Dolore consacrato ai piedi della Croce, Vergine del *fiat* che ha visto compiersi la volontà del Padre nel Dolore e nella prova, ci assista nel cammino, perché possiamo attraversare con cuore fermo le notti che la vita ci presenta e gustare, così, nell'autenticità del nostro essere uomini, la Luce radiosa della Resurrezione. ■

Francesco Reale

È seguita la celebrazione Eucaristica della XXV Domenica del Tempo Ordinario in suffragio dei sacerdoti che negli ultimi duecentottant'anni hanno servito l'altare del Signore nella Chiesa di S. Michele in Torello ed in particolare di don Lorenzo Risi, don Raffaele Mansi, compositore dell'Inno popolare, e Mons. Pantaleone Amato.

L'Atto di Affidamento alla Vergine, recitato dal P. Aldo a nome di tutta l'assemblea orante, ha concluso la S. Messa vigiliare.

Il giorno di festa, domenica 20 settembre, è iniziato, come da tradizione, con la S. Messa mattutina delle 8 presieduta da P. Aldo in suffragio di tutti i devoti della Vergine Maria Addolorata, ed in particolare dei fratelli Mario e Nunziatina Palumbo e di Pietro Cestaro, recentemente scomparso. Un'altra S. Messa è stata celebrata alle ore 10.30 da P. Mariano O.F.M. Conv. del Convento di S. Francesco in Ravello ed ha registrato la consueta partecipazione di fedeli. Giunta la sera, la Comunità si è ritrovata in P.zza Sacco per la Solenne Celebrazione Eucaristica presieduta da Mons. Orazio Soricelli, arcivescovo diocesano, che ha voluto onorare la Vergine Maria dopo diversi anni di assenza alla festa nella terza dome-



costo qualcuno» (1Cor 9,22). La loro crescita cristiana invasa dallo Spirito Santo di Dio spinge i due giovani a partire dal paese dove sono nati per recarsi in Cilicia a studiare ed avviarsi alla pratica delle arti mediche: «Curarono uomini e animali, senza richiedere compenso alcuno. Ciò fecero per adempiere al detto profetico: «Tu o Signore, farai santi gli uomini e i giumenti». [...] le guarigioni non si contavano più; dove non arrivava la scienza, arrivava la fede che operava il miracolo. Nasce così intorno a loro un alone di ammirazione da parte dei pagani che, ben presto, diventano terreno facile per la loro evangelizzazione».

Il loro apostolato è tipicamente missionario, percorrono quei sentieri calpestati dall'Apostolo Paolo e nella loro mente e nel loro cuore fruttifica la Parola di Dio che li rende consapevoli che il Signore li ha mandati «per annunziare ai poveri un lieto messaggio, per proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista» (Lc 4, 18). La loro missione è un atto di abbandono, di fiducia, di dono verso il povero, verso gli ultimi della società. I santi medici si sentono chiamati a *vivere un atto di amore supremo* che si esprime nel «sacrificarsi per il prossimo, raccogliendo il più delle volte ingratitudini, calunnie, persecuzioni, tormenti e morte barbara». Come le persone di quel tempo anche noi oggi ci chiediamo: come mai due affermati medici come Cosma e Damiano non si sono arricchiti anzi hanno scelto di vivere in povertà facendosi ultimi tra gli ultimi? La risposta è semplice, hanno vissuto secondo l'invito di Gesù: «Va' e anche tu fa' lo stesso» (Lc 10, 37). I nostri santi Martiri, seguendo l'esempio di Gesù nel vivere l'amore secondo la logica di Dio, hanno

accesso nel cuore dei loro pazienti il desiderio di convertirsi al cristianesimo e di amare come ama il Signore della Vita.

Invochiamo nelle nostre preghiere comunitarie e personali la fraterna intercessione dei santi medici e martiri Cosma e Damiano affinché Dio, Padre di ogni uomo, ci irrori della Sua Grazia e ci aiuti a guarire nel corpo e nello spirito e converta la nostra mente e il nostro cuore affinché diveniamo apostoli di Gesù e missionari della quotidianità incarnando sempre più il consiglio evangelico della carità: «ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me» (Mt 25, 40). ■

p. Aldo

Prete degli ultimi testimone della solidarietà

Martedì 15 settembre don Roberto Malgesini, un prete della diocesi di Como, è stato ucciso nella piazza davanti alla chiesa di San Rocco e alla casa dove lui abitava, da un immigrato tunisino, senza fissa dimora con problemi psichici. Don Roberto lo conosceva bene e l'aveva già molte volte aiutato. Sul luogo dove è caduto, accoltellato, è accorsa l'ambulanza ma il prete era già spirato.

Il vescovo di Como, mons. Oscar Cantoni, subito recatosi sul posto, ha benedetto la salma e, dopo aver pregato con la piccola folla accorsa alle prime ore del mattino, ha rilasciato una dichiarazione esprimendo «dolore e sgomento per la morte del sacerdote, ma anche l'orgoglio della Chiesa di Como per la testimonianza di un sacerdote che ha dato la vita per Gesù attraverso gli ultimi». In questo momento di grande dolore il vescovo ha invitato la diocesi a un rispettoso silenzio e a pregare per don Roberto e «anche per colui che l'ha assassinato».

«Un santo della porta accanto»

Era nato a Regoledo di Cosio, in Valtellina 51 anni fa. Ordinato prete nel giugno 1998, era stato vicario a Gravedona (fino

al 2003), poi a Lipomo (dal 2003 al 2008). Dal 2008 era collaboratore a San Rocco, una parrocchia da qualche anno unita a quella di San Bartolomeo nella comunità pastorale «Beato Scalabrini». «Siamo umanamente colpiti dalla morte per assassinio di don Roberto, – ha detto il vescovo – ma viviamo intensamente nella fede questo drammatico lutto, nel giorno in cui celebriamo la memoria di Maria Addolorata, un giorno importante anche perché oggi ricorre l'anniversario della morte di don Pino Puglisi».

La diocesi di Como ha già vissuto un dramma analogo nel 1999 quando il parroco di Ponte Chiasso, don Renzo Beretta, fu ucciso da una persona che lui aiutava e un altro dramma ancora a Chiavenna il 6 giugno 2000 quando sr. Laura Mainetti fu uccisa da alcune giovani che lei aiutava. «I santi si rincorrono», ha detto il vescovo. «Sono convinto che don Roberto sia stato un «santo della porta accanto» (papa Francesco), per la sua semplicità, per l'amorevolezza con cui è andato incontro a tutti, per la stima che ha ricevuto da tanta gente, anche non credente o non cristiana, per l'aiuto fraterno e solidale che ha voluto dare a tutti e a questa città, che ha tanto bisogno di imparare la solidarietà, perché questo è il nuovo nome della pace».

Don Roberto si donava a tutti perché – ha ricordato il vescovo che lo conosce dai tempi del seminario e spesso gli raccomandava di essere prudente – era convinto che «i poveri sono la vera carne di Cristo». Egli ha aperto il cuore a tutti coloro che hanno bisogno, soprattutto agli emarginati senza distinzione di religione e nazionalità, per far sentire loro la tenerezza di Dio che si china sulle persone bisognose. L'hanno giustamente chiamato il «prete di strada» e il «prete degli ultimi», titoli di onore per un prete oggi e salutare provocazione per una città come Como che per la sua posizione geografica si trova a essere una frontiera dove i migranti attendono la possibilità, molto remota, di passare il confine. Essi arrivano qui dopo lunghe e dolorose peregrinazioni pieni di speranza. Ma qui la speranza spesso si spegne e molti di loro sono costretti a vagare per la città e la notte dormono ovunque possono stendere una stuoia o una coperta per passare la notte.

Continua a pagina 8



Il giardino dei giusti

Il Giardino dei Giusti di Tutto il Mondo di Milano è stato il primo *Giardino dei Giusti* aperto in Italia ed il terzo nel mondo, dopo quello di Gerusalemme (inaugurato nel 1963 all'interno del museo di Yad Vashem a ricordare i Giusti non ebrei che hanno contribuito con opere meritorie a salvare la vita agli ebrei durante la Shoah) e di quello di Erevan (a ricordare il genocidio degli Armeni compiuto dai soldati del sultano turco Hamid nel 1896).

Il giardino è stato realizzato su proposta di Gabriele Nissim, storico italiano e presidente di Gariwo, la foresta dei Giusti, per dedicare uno luogo specifico di Milano alla memoria di tutte quelle persone nel mondo che si erano contraddistinte per la loro resistenza morale. Gariwo ha esteso il concetto di **Giusto** a tutti coloro che si sono opposti con *responsabilità individuale ai crimini contro l'umanità* e a tutti i totalitarismi.

Inaugurato il 24 gennaio 2003, cinque anni dopo nel 2008, il Consiglio comunale decise di dare forma giuridica al luogo del parco contenente *il giardino*, tramite una associazione costituita il 13 novembre del 2008. I soci fondatori di questa associazione sono: Il Comune di Milano, l'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane (UCEI) e il Comitato mondiale Gariwo la foresta dei Giusti. Il Giardino dei Giusti di Milano è situato nel Parco Monte Stella, una collinetta artificiale formata con l'accumulo di macerie provocate dai bombardamenti, effettuati dagli Alleati, durante la seconda guerra mondiale. L'intero parco si estende oggi per 370.000 metri quadrati. I primi alberi sono stati dedicati a **Moshe Bejski** per i Giusti della Shoah un magistrato israeliano, superstite dell'Olocausto. È stato Presidente della Commissione dei Giusti tra le nazioni e autore del libro "il tribunale del bene" che raccoglie le storie degli ebrei salvati da Shindler durante la seconda guerra mondiale, scritte da lui quando Shindler arrivò a Tel Aviv nel 1962. Dal Libro fu tratto il film "Shindler list", a **Pietro Kuciukian** in onore dei Giusti per gli Armeni (figlio di un sopravvissuto al genocidio armeno, è impegnato nella

L'amministrazione comunale – a maggioranza leghista – ha cercato in ogni modo di farli andar via. Tutti abbiamo visto alla televisione quell'assessore comunale, una donna, che è andata a strappare la coperta a un migrante che dormiva sotto i portici di San Francesco.

Questa è la via del cristiano

Ma nella città, considerata ostile verso i migranti, c'è altra gente – come don Roberto – che invece sente compassione e cerca di assistere questi poveri offrendo loro comprensione e qualcosa per sopravvivere.

Assistenzialismo miope e inefficace o risposta umana e cristiana a un'emergenza reale? Don Roberto con la sua morte ha fatto vedere che questa è la strada cristiana, oggetto di critiche dei cosiddetti benpensanti ma segno del coraggio della carità e del dono di sé che arriva fino al martirio.

Don Roberto è stato oggetto di ammonizioni e di multe da parte delle autorità civili, ma lui ha tirato dritto sulla strada della compassione e della solidarietà e con il suo esempio ha incoraggiato quei volontari, giovani e adulti, cristiani e non cristiani, che come lui ogni mattina all'alba portavano la colazione ai poveri che avevano passato la notte in strada.

La misura della carità l'abbiamo vista nel pianto dei migranti alla notizia della morte del sacerdote.

Don Roberto accompagnava personalmente dal medico chi aveva bisogno di cura e agli uffici competenti chi da solo non avrebbe potuto sbrigliarsi nei meandri della burocrazia per introdurre le pratiche e regolarizzare la propria presenza. La sua piccola *panda* era un segno di speranza, la misura del suo cuore dove caricava chiunque avesse bisogno. Era davvero il "prete degli ultimi" sempre dalla loro parte e con loro nel momento del bisogno.

Il sindaco di Como in questa circostanza ha dichiarato il lutto cittadino. È difficile mettere insieme la prassi razzista della sua amministrazione con questo segno di rispetto e di apprezzamento per la tragica morte di don Roberto.

C'è da sperare che il suo sacrificio sia una salutare scossa per la coscienza della cittadinanza e che non sia invece un pretesto per chi dice: «Vedete che avevamo ragione noi: questa gente violenta e contagiosa deve essere allontanata dalla città».

Certamente don Roberto non sarebbe d'accordo e, sorridendo, continuerebbe a portare la colazione a quei poveri, che sono il volto nascosto di Gesù Cristo: «Avevo fame, ero forestiero... mi avete dato da mangiare e mi avete accolto... Venite, benedetti del Padre mio». ■

Gabriele Ferrari
Fonte: **Avvenire**



diffusione della storia e della cultura armena, grazie al "Comitato dei Giusti per gli Armeni: la Memoria è il Futuro") ; a **Svetlana Broz** per i Giusti contro la pulizia etnica (cardiochirurgo di guerra, vive ed opera a Sarajevo, ha raccolto le testimonianze dei salvataggi fra membri di etnie opposte in un libro edito in Italia da Erikson con il titolo "I Giusti nel Tempo del Male"). A luglio 2012 il Giardino dei Giusti di Milano contava 22 alberi dedicati a uomini e donne di tutto il mondo. La filosofia del giardino non è improntata alla celebrazione ma al dialogo e al riconoscimento di culture e di valori diversi che s'incontrano e convivono in nome del bene, in nome della difesa dell'umanità ferita. Il Giusto è un cittadino del mondo e non ha una sola patria. Bejski sosteneva che erano giuste **tutte** le persone che avevano agito secondo coscienza e che avessero rischiato la vita per realizzare questi ideali. Il pensiero di Bejski si riassume con questa frase "Bejski amava gli uomini non cercava i santi". Questo rende anche i Giusti più vicini alle persone. Il database di Yad Vashem al 1° gennaio 2019, contava 27.362 **Giusti tra le nazioni** di 51 diverse nazioni (**Yad Vashem** è l'Ente nazionale per la Memoria della Shoah di Gerusalemme, istituito per «documentare e tramandare la storia del popolo ebraico durante la Shoah preservando la memoria di ognuna delle sei milioni di vittime», nonché per ricordare e celebrare i non ebrei di diverse nazioni che rischiarono le loro vite per aiutare gli ebrei durante la Shoah e certificati fino al 1° gennaio 2019 in 27 362 persone. Tra di loro anche il ciclista Italiano Bartali era stato insignito di questo riconoscimento per aver contribuito a salvare circa 800 ebrei durante le

persecuzioni razziali). Quando si aggiunge un nuovo cippo di granito nel Giardino dei Giusti a Milano con il nome e la ragione di quanto fatto dal personaggio sotto un albero di un Prunus Avium , viene messo a dimora alla presenza della persona interessata o a quella dei suoi familiari. La *celebrazione*, aperta al pubblico si svolge nel luogo del parco dedicata al Giardino ed è organizzata dal Comune di Milano¹, e dagli altri due componenti dell'associazione preposta, l'UCEI e Gariwo la foresta dei Giusti (Organizzazione non lucrativa di utilità sociale (ONLUS) il cui scopo è di *accrescere e approfondire la conoscenza e l'interesse verso le figure e le storie dei Giusti, con iniziative pubbliche avvalendosi anche dei social*. Altro principale scopo è quello di creare Giardini di Giusti nel mondo. La sua attività è sostenuta da un *Comitato scientifico internazionale*. Il 10 maggio 2012, accogliendo l'appello fatto da Gariwo la foresta dei Giusti , il **Parlamento Europeo** ha stabilito la data del 6 marzo - scelta in onore di Moshe Bejski - come commemorazione annuale della **Giornata Europea dei Giusti** L'appello internazionale è stato sostenuto da più di 3600 cittadini, intellettuali, artisti, e politici fra cui i primi, gli stessi deputati italiani. Con la commemorazione annuale del 6 marzo l'Europa, così come fa notare Gariwo, ha scelto di *non dimenticare*, ricordando coloro che *si erano impegnati a soccorrere i perseguitati durante i genocidi* e coloro che si erano impegnati *a difendere la dignità umana calpesta nei sistemi totalitari*. La decisione

del Parlamento Europeo è stata unica nel suo genere. *È la prima volta che viene approvata una mozione che denuncia la pratica del genocidio in modo universale, senza alcun tipo di discriminazione ideologica.*

A tal scopo sono stati creati dei giardini in cui vengono piantumati alberi in omaggio e in ricordo non solo di coloro che hanno aiutato gli ebrei durante l'Olocausto ma anche di chi ha salvato vite umane nel corso di tutti i genocidi e omicidi di massa come quelli armeni, bosniaci, cambogiani, ruandesi), oltre che, di altri crimini contro l'umanità commessi nel ventesimo e ventunesimo secolo, ed anche di coloro che hanno salvaguardato la dignità umana durante i regimi totalitari del nazismo e del comunismo. I giardini sono stati realizzati da Gariwo sia direttamente che in collaborazione ad altre associazioni.

In Italia la Giornata dei Giusti dell'umanità è stata istituita il 7 dicembre 2017, con l'approvazione del Senato della proposta di legge già approvata alla Camera il 26 luglio 2017. Tale ricorrenza, da celebrarsi



ogni 6 marzo, è così entrata nell'ordinamento italiano.

Negli anni sono sorti in Italia sempre nuovi Giardini dei Giusti in parchi pubblici, scuole, città e Ambasciate, come a Vercelli, Civita Castellana, Mantova, Pozzallo, Catania, Rimini, Bergamo, Benevento, Agrigento, etc.. Sul sito di Gariwo è disponibile l'elenco dei Giardini dei Giusti esistenti in Italia e nel mondo. ■

Monsignor Marini....La proposta per un cammino di fede attuale anche dopo 80 anni

Nell'ottobre 2019 è stata avviato l'iter affinché la Chiesa diocesana di Amalfi-Cava verifichi se monsignor Ercolano Marini possa essere dichiarato beato. Per chi non lo sapesse Monsignor Marini è stato arcivescovo di Amalfi dal 1915 al 1945 ed è morto in concetto di santità.

E' stato un pastore secondo il cuore di Dio, o come si direbbe oggi "con addosso l'odore delle pecore". Ma a me qui non importa tanto farne una presentazione storica: scomodo monsignor Marini perché ho pensato di fare conoscere quella che fra i suoi scritti è l'opera che in questo periodo ci può essere utile: "Gli splendori del Credo".

Gli splendori del Credo è un insieme di lettere che monsignor Marini scrisse per la sua diocesi dal 1933 per "proporre a tutti i dogmi della fede cristiana in maniera semplice e accattivante".

Siamo in un periodo in cui tante domande mettono a dura prova la tenuta della nostra fede (già di per sé non molto forte!) e mi pare opportuno ripartire dalla "professione di fede". Cercherò di ridire a me stesso e proporre ai miei pazienti lettori qualche considerazione sul "credo" facendomi aiutare proprio da monsignor Marini.

Uno dei miei ricordi legati agli anni di catechismo era il terrore di non riuscire a mandare a

mente il Credo che amorevolmente la mia catechista pazientemente mi ripeteva e che il mio parroco poi mi avrebbe inesorabilmente chiesto di recitare per l'esame di catechismo. Meno male che ci sono riuscito e a onor del vero oggi lo recito sia nella sua **"forma tradizionale"** che quello nella formula detta **"degli Apostoli"**.

Monsignor Marini si rese conto che "il popolo ha sete di conoscere le verità della

fede e ne ha bisogno per elevarsi" ed è per questa ragione che il suo scritto voleva "appagare la nobile e molto larga aspirazione". Monsignor Marini aveva percepito che credere non è anzitutto assentire a una dimostrazione chiara ed evidente o a un progetto privo di incognite e conflitti: non si crede a qualcosa, che si possa pos-



sedere a gestire a propria sicurezza. Credere è fidarsi di Qualcuno, rimettere la propria vita nella mani di un Altro. E quest'Altro era senz'altro che ci ha creati e ha posto in noi quell'inquietitudine capace di farci porre domande di senso su noi stessi e sulla vita.

Allora per poter partire in questa avventura la prima domanda è: "Ma per me esiste questo Qualcuno"? Monsignor Marini chiedeva che questa sua opera aiutasse

a diffondere "la luce di Cristo"; solo dopo aver sentito come ognuno si poneva di fronte al mistero si era in grado poi di diffondere la luce di questo Qualcuno.

Altra considerazione: scriveva Marini che "...Se si vuole l'elevazione morale dei costumi è necessario dare alle anime il corroborante nutrimento dei dommi....

Ecco il mezzo per ottenere la purificazione del costume e la santificazione della vita". Il linguaggio risente dell'epoca storica ma il concetto pare essere chiaro: se non hai punti di riferimento certi non vai da nessuna parte, nella vita di fede non puoi navigare a vista ma ti devi dotare di strumenti adatti. Ecco allora i dommi, i dogmi ovvero i punti fermi con cui confrontarsi. E il "credo" la professione di fede elenca i punti di riferimento essenziali, utili per iniziare e abbastanza agevolmente avventurarsi per un cammino di fede.

Termino chiedendomi: ma cosa è la "purificazione del costume"? Verrebbe subito in mente che si riferisse alla morale (probabilmente è anche così....ricordiamo sempre l'epoca in cui scrive!) ma penso che volesse riferirsi a qualcosa di più ampio: purificazione del modo di spendere il dono della vita! Dio vuole la nostra vita già su questa terra bella e felice e "sciupare" il tempo che ci viene dato è un vero "malcostume"!

Monsignor Marini concludeva la prefazione al suo libro con un invito : "Siate veramente gli splendori

del Credo" che potrebbe tradursi con "Siate veramente portatori della richiesta di Dio di rendere bella, felice e piena la vostra vita".

Mi fermo.... Nel prossimo numero ci addentreremo nell'opera di Marini percorrendola tema dopo tema..... in lungo e in largo per coglierne il senso e la sfide che ci propone per il nostro oggi.

continua....■

Gennaro Pierri, teologo

A Scala la celebrazione del IX centenario della morte del Beato Gerardo Sasso



La storia dell'Ordine di Malta (Smom) è «piena di numerosi » fratelli e sorelle «che si sono spesi senza riserve per il Vangelo, per la Chiesa e per la difesa dei più deboli, vivendo la propria vocazione e missione nella Chiesa e nel mondo senza cedimenti né compromessi». Ed anche agli attuali membri il Signore «chiede una forte testimonianza alla verità del Vangelo», in modo che siano «degni della spirituale genealogia» che li ha preceduti. Il cardinale Angelo Becciu, prefetto delle Cause dei santi e delegato speciale di papa Francesco presso l'Ordine melitense è a Scala, la più antica cittadina della «divina costiera» amalfitana, per festeggiare il 900° anniversario dalla

mo e nell'omelia si rivolge a tutto lo Smom in un momento particolarmente delicato della sua storia. A novembre infatti è prevista l'elezione del nuovo Gran Maestro che succederà al compianto Giacomo Dalla Torre, scomparso lo scorso 29 aprile, e successivamente dovrà essere portato a compimento la riforma della Carta costituzionale dell'Ordine. «La memoria del beato Gerardo – è l'auspicio del porporato sardo – vi sia di stimolo a ben interpretare i segni dei tempi e a rimodellare l'Ordine nella fedeltà al suo carisma e in risposta alle attese dei tanti che vogliono impegnarsi a vivere con voi il Vangelo con serietà e coerenza. La Chiesa ha fiducia in voi, non deludeteci! Il mondo vi guarda!». «Lo Spirito Santo – prosegue il cardinale Becciu – illumini il vostro cammino, di voi qui presenti e di tutti i vostri fratelli sparsi in tutto il mondo, cavalieri, dame e in particolare i professi, nerbo dell'Ordine, e a noi uniti in questa celebrazione, affinché possiate

l'amore di Dio e la salvezza di Cristo». Con il cardinale Becciu concelebrano l'arcivescovo di Amalfi-Cava de' Tirreni Orazio Soricelli, il vescovo emerito di Nola Beniamino Depalma e dom Michele Petruzzelli, abate ordinario della Santissima Trinità di Cava de' Tirreni. Alla Messa partecipa una rappresentanza dell'Ordine guidata dal Luogotenente Interinale, Fra' Ruy Gonçalo do Valle Peixoto de Villas Boas. Insieme a lui i membri del Sovrano Consiglio - il governo centrale melitense - i procuratori dei tre Gran priorati italiani e 100 cavalieri, dame, cappellani e volontari. Presente anche il ministro della salute Roberto Speranza come delegato del governo, il sindaco Luigi Mansi e padre Enzo Fortunato, portavoce del Sacro Convento di Assisi, anche lui figlio di Scala e promotore dell'iniziativa.

La cerimonia è il momento culminante della tre giorni dedicata da Scala al beato fra' Gerardo, il cui esempio - ispirato al motto fondante "*tuitio fidei et obsequium pauperum*" (testimonianza della fede e aiuto ai poveri) -, ha animato i 900 anni di storia dell'Ordine di Malta, oggi presente in 120 paesi del mondo con attività di assistenza medica e sociale svolte una rete di 13.500 membri, 80mila volontari e oltre 40mila professionisti. A margine della celebrazione il cardinale Becciu, ha anche sottolineato l'attualità della figura del Sasso che nove secoli fa «ha interpretato e vissuto valori che, per noi cristiani, sono perenni». Le celebrazioni sono proseguite nel pomeriggio con la presentazione nella Piazza del Municipio della serie di francobolli celebrativi dedicati a fra' Gerardo emessi dallo Stato italiano e prodotti dalle Poste Italiane, uno realizzato dall'artista Mimmo Paladino e l'altro sulla bozza di un disegno di Dario Fo. Infine un concerto del celebre violinista Uto Ughi ha chiuso in bellezza la giornata. ■



morte del beato fra' Gerardo Sasso, considerato il fondatore dell'Ordine melitense. Presiede la Messa nell'antico du-

testimoniare tra di voi la fraternità evangelica e portare nel mondo, mediante le vostre iniziative di bene e di solidarietà,

Gianni Cardinale
Fonte: Avvenire

Addio, dolce Lenita

Il due settembre u.s., a causa di una grave malattia, si è spenta, all'età di 71 anni, Lenita Amato, moglie del prof. Franco Esposito. Sempre disponibile nelle varie attività promosse dalle parrocchie di Ravello, in particolare di quella di Santa Maria del Lacco, alla quale si sentiva particolarmente legata, Lenita ha concluso il suo pellegrinaggio terreno nel mese di settembre, a lei particolarmente caro perché il giorno otto si celebra la Festa della Natività della Beata Vergine Maria, per noi ravellesi nota come "Festa della Madonna del Lacco", e il 26 la memoria liturgica dei santi Cosma e Damiano. Due celebrazioni che stavano molto a cuore alla cara Lenita, perché segnavano due tappe importanti della sua vita. L'infanzia, l'adolescenza e la giovinezza vissute nella casa paterna in via Magruni, non lontana dal Santuario dei Santi Medici Cosma e Damiano, e la vita di sposa, mamma e nonna nella casa di via San Trifone nella Parrocchia del Lacco. Non sono però da tralasciare gli anni vissuti ad Amalfi, dove gestiva il negozio di elettrodomestici, che le hanno permesso di instaurare un proficuo legame anche con la Chiesa Cattedrale, presso la quale è stata curata



la formazione spirituale dei figli. Ma Lenita era presente ovunque ci fosse una celebrazione o un incontro pastorale. Comprendeva bene l'importanza della preparazione spirituale ad una festa e per questo era il più delle volte presente ai novenari. Come dimenticare la sua puntuale partecipazione alla novena in onore di san Pantaleone; era una persona della quale davi per scontata la presenza. Così come potevi contare su Lenita per altri momenti comunitari che si celebrano a Ravello, quali, ad esempio, quelli promossi dal Convento San Francesco, essendo lei anche una convinta e assidua terziaria francescana. Gioviale e spontanea, ma nel contempo schiva e non amante delle apparenze, tendeva a valo-

rizzare l'essenziale, resa forte da una drammatica esperienza, quella più tragica che una madre possa vivere: la morte di un figlio. Nel maggio 1992, la vita familiare di Lenita e Franco fu sconvolta dalla prematura morte del primogenito, Beda, scomparso a seguito di un grave incidente, verificatosi, se non erro, nel tratto di strada tra Civita e Castiglione. Fu un tragedia che vide coinvolte le comunità di Amalfi e di Ravello, perché Beda era cresciuto all'ombra della Cattedrale di Amalfi, vivendo da bambino, adolescente e giovane l'infalibile e straordinaria esperienza dell'Azione Cattolica. E sotto lo sguardo di Sant'Andrea, proprio nel Duomo di Amalfi, gremito, il giovane figlio di Lenita e Franco ricevette l'estre-

mo salute cristiano, per essere poi sepolto a Ravello. In quegli anni ero uno dei Responsabili Diocesani del Settore Giovani e, in quella veste, dovetti, nel Cimitero della Città della Musica, esprimere la vicinanza e l'affetto dell'intera famiglia diocesana dell'Azione Cattolica ai genitori dell'indimenticabile Beda e a tutti i familiari che erano stati così duramente colpiti dalla tragedia. Ricordo, oggi come allora, lo sguardo di Lenita, pietrificato dal dolore, ma che lasciava trasparire la certezza di questa mamma convinta che con la Fede avrebbe superato una simile prova. Una convinzione pienamente confermata in questi 18 anni, in cui ha saputo custodire nel segreto del suo animo la tristezza e il dolore per la

morte del figlio, ma attenta a non permettere che la sua tristezza e il suo dolore privassero il marito, i figli e la comunità intera della sua presenza, del suo affetto e del suo agire. E siamo convinti che la Fede l'ha sorretta anche nella prova finale. Ci mancherai, Lenita. Ci mancheranno anche i tuoi bonari rimproveri. Non ti vedremo più attraversare frettolosamente e con discrezione la Piazza per proseguire la tua quotidiana passeggiata che solitamente facevi in compagnia di tua sorella e di qualche amica. Non ti sentiremo più proclamare le letture durante la messa o cantare i canti della tradizione appresi sin da bambina o quelli più recenti eseguiti nelle nostre Chiese parrocchiali. Ma resta vivido in noi il tuo dolce volto, mai scalfito dalla sofferenza e dal dolore. Un volto che, e anche di questo siamo certi, contempla il volto di Colui nel quale hai creduto e che hai servito come donna, sposa e mamma, ma soprattutto come battezzata convinta che il Signore ci è ancora più vicino quando sembra che tutto sia finito. Proprio per questo non ti sei mai disperata. Ora riposa tra le braccia di Dio, cara Lenita. Ci piace

immaginarci accanto al tuo Beda, a colmarlo di quegli abbracci e di quei baci che in questi 18 anni non gli hai potuto dare, in uno straordinario scambio di affetti che la morte non ha interrotto con quel drammatico incidente. Ma è una immagine che sa ancora di una dimensione umana che, per quanto bella e consolatoria, non è paragonabile a quella divina. E tu con la tua testimonianza hai confermato che l'esperienza del dolore e della sofferenza è fonte di salvezza, come un'altra celebrazione settembrina a te cara, la Festa dell'Esaltazione della Croce o del Crocifisso, ci ha ricordato e i Santi da te venerati hanno ampiamente sperimentato. ■